

**Audizione di Franco Bernabè**  
**Presidente Acciaierie d'Italia Holding S.p.A.**  
**X Commissione Camera dei deputati, 10 ottobre 2023**

Gentile Presidente,  
Gentili Deputate e Deputati,

ringrazio la X Commissione della Camera dei deputati per l'invito a partecipare a questa audizione *sulle prospettive industriali del sito siderurgico di Taranto*, che mi consente di condividere con gli onorevoli commissari il senso di urgenza per gli interventi necessari ad affrontare la situazione di Acciaierie d'Italia. Si tratta di una situazione tra le più complesse della recente storia industriale del nostro Paese in ragione delle vicende giudiziarie, societarie e finanziarie che hanno segnato la storia degli ultimi 11 anni dell'ex Ilva, situazione che si è aggravata in seguito alla crisi energetica del 2022 e che la recentissima crisi medio-orientale rischia di far precipitare.

Mi sia consentito innanzitutto precisare che l'invito mi è stato rivolto come Presidente di ADI Spa ma io non presidente della società operativa bensì di ADI Holding, la società che detiene le partecipazioni nelle società che compongono il Gruppo Acciaierie d'Italia e che non ha ruoli operativi nè personale dipendente. In ragione degli accordi l'azionista pubblico ha 3 rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione di Acciaierie d'Italia Holding SpA, e ne esprime il Presidente che non ha poteri gestionali. La gestione aziendale avviene all'interno di Acciaierie d'Italia SpA, in cui sia il Presidente che l'Amministratore Delegato sono espressione del socio privato, ArcelorMittal.

Lo scorso 31 gennaio in audizione presso la 9°Commissione del Senato avevo descritto il piano elaborato dall'azienda per arrivare alla completa decarbonizzazione del sito di Taranto. In quella occasione avevo espresso il mio apprezzamento per la

tempestività con la quale il Governo, per il tramite del Ministro delle Imprese Urso, avevano affrontato l'emergenza provocata dal caro energia e che rischiava di determinare una interruzione delle attività industriali.

Il Decreto-legge del 5 gennaio 2023 n°2, recante misure urgenti per impianti di interesse strategico nazionale, prevedeva un rafforzamento patrimoniale da parte del socio pubblico Invitalia. Si tratta di un finanziamento che può essere convertito in aumento di capitale sociale in qualunque momento su richiesta dello stesso socio pubblico. L'ammontare complessivo è di 750 milioni dei quali 680 milioni di euro provengono dal socio pubblico e 70 milioni dal socio privato, ArcelorMittal. Gli accordi stabiliti tra soci in data 31 maggio 2022 prevedono infatti con un secondo aumento di capitale, di portare il socio pubblico in maggioranza con un rapporto 60/40. Queste risorse hanno contribuito a superare le criticità determinate dallo straordinario aumento dei costi dell'energia nel 2022 e hanno sopperito in parte alla impossibilità di accedere ad una operatività bancaria normale per il finanziamento del circolante.

Il Decreto del Ministro delle Imprese Urso faceva seguito ad un pacchetto di misure legislative adottate dal Governo Draghi che predisponavano una serie di strumenti finanziari a sostegno del Piano di decarbonizzazione dello stabilimento siderurgico di Taranto.

È utile ricordarle sinteticamente:

- l'articolo 10 del Decreto-legge 21/2022, dispone la somma di 150 milioni del Patrimonio Destinato, gestito dai commissari straordinari di Ilva in A.S., a progetti di decarbonizzazione;
- l'articolo 30 del DL 115/2022 (DL Aiuti Bis) autorizza Invitalia a sottoscrivere aumenti di capitale, o misure di rafforzamento patrimoniale, fino a 1 Miliardo di euro;
- l'articolo 24 del DL 144/2022 (DL Aiuti Ter) per dare attuazione alle misure del Pnrr nei settori *hard to abate* affida a DRI d'Italia S.p.A. 1 miliardo di euro per per la realizzazione dell'impianto per la produzione del preridotto (direct reduced iron).

L'insieme di questi interventi legislativi avevano l'obiettivo di sostenere, in larga misura con fondi pubblici, il complesso e ambizioso Piano di Decarbonizzazione della società finalizzato alla completa eliminazione delle emissioni climalteranti. Il Piano di Decarbonizzazione prevedeva, una roadmap articolata in 4 fasi successive in un periodo decennale ed investimenti per oltre 5 mld di euro e rappresentava la naturale continuazione degli importanti interventi di ambientalizzazione degli impianti esistenti.

Gli investimenti previsti dall'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) del 2017, con obbligo di completamento entro l'agosto 2023, sono stati realizzati con un impegno finanziario complessivo di 1.880 milioni di euro, di cui 570 ml in capo ad Ilva AS e 1.310 ml in capo ad ADIH. Tra gli interventi realizzati vorrei ricordarne alcuni tra i più importanti: le coperture dei parchi primari (parco minerale e parco fossile), dei parchi secondari e dei nastri trasportatori per ridurre le emissioni di polveri; l'installazione di quattro filtri MEROS per ridurre le emissioni di polveri e diossine sulle due linee dell'impianto di agglomerazione; il miglioramento del sistema di depurazione delle acque reflue e piovane. Tutti questi interventi hanno drasticamente ridotto l'impatto ambientale dello stabilimento di Taranto che oggi è probabilmente tra i più ambientalmente compatibili dell'industria siderurgica internazionale.

Per una completa comprensione delle modalità attraverso le quali lo Stato ha inteso contribuire a realizzare il Piano di decarbonizzazione è necessario parlare anche del ruolo affidato a DRI D'Italia S.p.A.

DRI D'Italia è una società a capitale interamente pubblico (100% Invitalia) costituita per studiare la fattibilità di impianti di produzione di Direct Reduced Iron (DRI) o preridotto e, successivamente, per procedere alla loro costruzione e gestione anche utilizzando i fondi del PNRR per la decarbonizzazione dei settori hard to abate, come definito dall'art.8 del DM 463 del 21 ottobre 2022. Si tratta di 1 miliardo di euro per la realizzazione di progetti finalizzati alla produzione di ferro preridotto mediante processi alimentati da

idrogeno verde e/o rinnovabile, per una quota pari ad almeno il 10 per cento della miscela di combustibile utilizzata.

La costituzione di una società separata e con un diverso assetto azionario per perseguire un obiettivo che riguarda le Acciaierie è una conseguenza degli accordi con Arcelor Mittal stipulati nel marzo del 2020 che non prevedevano un impegno del socio privato nella realizzazione di questo importante investimento.

Il Governo Draghi aveva indicato alla Presidenza di Acciaierie d'Italia Holding e di DRI d'Italia la medesima persona proprio a significare la strategica complementarità delle due società per la realizzazione del Piano di decarbonizzazione.

Ma questo quadro generale di sostegno ed attenzione del socio pubblico per rendere realizzabile il piano di decarbonizzazione, ha trovato un ostacolo nella difficoltà di Acciaierie ad accedere a forme di finanziamento di mercato. Non avendo la proprietà degli impianti e avendo l'accordo tra azionisti una durata limitata la società non può finanziare l'ingente circolante con il credito commerciale.

Avevo avuto più volte modo di rappresentare la gravità di questo problema sia agli azionisti che in contesti istituzionali. Questa situazione si è andata aggravando nell'ultimo anno e mezzo in seguito alla crisi energetica. La forte riduzione della generazione di cassa, determinata dall'aumento dei costi, ha ridotto il finanziamento del circolante con la cassa generata dalla gestione costringendo a ridurre i livelli produttivi e impedendo di procedere nelle emissioni degli ordini per la realizzazione dei nuovi impianti.

A partire dalla primavera il quadro è ulteriormente mutato, coinvolgendo anche DRI d'Italia. E' stata decisa una rimodulazione del Pnrr, che definanzia la Misura 2.2 *hard to abate* per 1 miliardo di euro destinati a DRI d'Italia e pone di fatto in un limbo l'operatività della società. Va ricordato a questo proposito che il cronoprogramma definito dalla società era in linea con l'obiettivo di realizzare l'impianto nei tempi previsti dal PNRR. DRI D'Italia aveva

completato la fase di progettazione e stava svolgendo, nel mese di luglio, una gara per scegliere il partner tecnologico.

La riformulazione del Pnrr, e la mancata indicazione di una forma di finanziamento sostitutiva, ha costretto DRI d'Italia ad affidare al partner tecnologico selezionato solo la progettazione esecutiva dell'investimento.

Di minore impatto operativo ma di forte valore simbolico è stata la decisione degli sponsor del progetto Hydra che gode di un finanziamento IPCEI di 88 milioni di euro di spostare da Taranto al Centro Sviluppi Materiali di Castel Romano di RIINA, un impianto che replica su scala ridotta i processi necessari a realizzare la decarbonizzazione e che avrebbe consentito di valutare direttamente nel sito di Taranto le condizioni di esercizio di tutte le sue componenti. Decisione motivata per le complesse problematiche giudiziarie e ambientali che investono il sito.

Un importante elemento positivo è stato l'emendamento al DL SalvaInfrazioni (articolo 9 bis del DL 69/2023) che affronta e risolve un annoso problema, la possibilità di acquisto, da parte del gestore, degli asset industriali posti sotto sequestro giudiziario e in capo alla Amministrazione straordinaria. Tale decreto consentirà in futuro, se non interverranno altre difficoltà, un finanziamento autonomo dell'impresa. Si tratta comunque di una prospettiva di lungo periodo che non contribuisce a soddisfare le stringenti esigenze finanziarie della Società nel brevissimo periodo.

Così come positivi sono i negoziati che il governo ha avviato direttamente con il socio privato per verificarne la disponibilità a sostenere il piano di rilancio che però non sono ancora arrivati ad una conclusione.

È evidente che il governo sta cercando di creare le condizioni per un rilancio della società attraverso il ruolo strategico del partner privato, che è il più importante operatore mondiale nel settore dell'acciaio. Ma è necessario che i tempi nei quali questo disegno viene realizzato siano compatibili con l'urgenza degli interventi che la situazione finanziaria della società impone. Una urgenza aggravata dal

deterioramento della situazione economica generale e dal nuovo aumento dei prezzi dell'energia.

Va notato, a questo proposito, che il servizio di fornitura del gas in regime di default di cui Acciaierie beneficia in questo periodo è destinato a concludersi a brevissimo per essere sostituito da una fornitura commerciale che la situazione finanziaria dell'azienda, insieme all'innalzamento del costo del gas determinato dal recente conflitto mediorientale, rende estremamente difficile. Tutto ciò determina il rischio imminente di una interruzione definitiva della fornitura di gas.

Purtroppo, ogni decisione che riguarda Acciaierie ha tempi lunghissimi dovuti alla situazione giuridica, normativa e contrattuale nella quale la società si trova ad operare. Tempi incompatibili con le esigenze di rapidità decisionale necessarie ad una società che opera in un mercato fortemente competitivo.

Il tempo oltre che dalla situazione finanziaria della società è inesorabilmente scandito anche dalla normativa europea con la riforma del sistema di scambio delle quote di emissione ETS (Emission Trading System) di CO<sub>2</sub>. Dal gennaio 2026 partirà il decalage delle quote gratuite di certificati verdi che Acciaierie d'Italia deve possedere per produrre con gli impianti attuali. Senza DRI, forni elettrici e cattura della CO<sub>2</sub>, Taranto dovrà acquistare i certificati verdi e questo significherà un aggravio dei costi di produzione insostenibile per lo stabilimento di Taranto.

Il fattore tempo ora è il nemico più temibile per il rilancio del sito siderurgico di Taranto. I ritardi che si sono accumulati, per i motivi ricordati prima, nell'avvio del Piano di decarbonizzazione, nella costruzione dell'impianto per il DRI, nella realizzazione del primo forno elettrico e nel revamping di AFO5 con sistema di cattura della CO<sub>2</sub>, rendono molto incerto il futuro del sito. Spetta agli azionisti, pubblico e privato, intervenire tempestivamente per garantire le risorse necessarie al rilancio. Spetta agli azionisti trovare le modalità

di governance della società che garantiscano un equilibrio tra le esigenze dei due soci.

Per parte mia ho cercato in ogni circostanza di rappresentare la natura delle difficoltà con cui la società si confronta, di descrivere il percorso attraverso il quale si può arrivare a rendere compatibile la produzione di acciaio con la tutela dell'ambiente e la riduzione delle emissioni climalteranti, di sollecitare tutti i soggetti interessati ad una forte azione di sostegno per rendere possibile il perseguimento degli ambiziosi obiettivi che la società si è data e che la comunità di Taranto si aspetta. Di più non posso fare dati i limiti del mio ruolo.

Per questa ragione ho messo a disposizione del Governo il mio mandato in modo da lasciare la più totale libertà per intervenire nelle forme e nei modi che riterrà più opportuno.

Ringrazio nuovamente il Presidente e i deputati per l'attenzione e resto a disposizione per eventuali domande.